

Dottore della Chiesa. La pubblicazione, col testo latino a fronte, dei due commenti fondamentali e di un ricco apparato di note e indici al libro della «Genesi». E le «Confessioni» commentate da padre Ernesto Balducci

Il commentator Agostino

Gianfranco Ravasi

Mercoledì prossimo il calendario reca un nome fondamentale non solo nella storia della Chiesa ma anche di tutta la cultura occidentale. Si è soliti affermare che – statisticamente parlando – di media ogni giorno è pubblicato un articolo o un saggio o un libro o un'edizione testuale riguardante la figura e l'opera di sant'Agostino, colui che irradiò per secoli il suo influsso su tutto il pensiero occidentale. Per fare un esempio illustre, basti evocare Petrarca e il suo *Secretum* (il titolo completo era autobiograficamente significativo: *De secreto conflictu curarum mearum*). In esso il poeta strutturava in tre giorni un dialogo con Agostino, alla presenza muta di un personaggio femminile, la Verità. Era l'intima storia di una crisi ideale ed esistenziale, espressa sotto forma di una confessione impietosa e dolente che trovava un interlocutore solo nel celebre Padre della Chiesa, autore lui stesso di quelle *Confessioni* che diverranno un universale vessillo letterario, filosofico e spirituale. E come nelle pagine agostiniane scorrono eventi e pensieri, aneliti ed emozioni, così anche in quelle petrarchesche sfilano i temi radicali della fede, della morte, della colpa, della dialettica tra bene e male, del tempo, della caducità e della speranza inseguita attraverso un'insonne inquietudine.

Anche noi rimettiamo, allora, sulla ribalta della contemporaneità di un giornale quest'uomo nato nell'attuale Algeria, a Tagaste, oggi Souk-Ahras, il 13 novembre 354, vissuto in un arruffio iniziale di contraddizioni, divenuto milanese di adozione dal 384 per un certo periodo, affascinato dalla figura del vescovo locale sant'Ambrogio (che lo battezzò nel 387), ordinato vescovo di Ippona, oggi Annaba, sempre in Algeria, nel 395/6. Là comporrà la parte più rilevante della sua imponente bibliografia (ad esempio, proprio le *Confessioni*), predicherà, sarà un pastore impegnato anche nel groviglio delle polemiche dottrinali e proprio il 28 agosto 430 si spegnerà, mentre alle mura della sua città stava premendo l'onda aggressiva dei Vandali, un evento storico capitale di indole più generale che gli aveva già prima offerto lo spunto per uno dei suoi capolavori, il *De civitate Dei*.

Quest'opera, iniziata nel 413, aveva infatti alle spalle la faticosa data del 410, allorché Alarico, re dei Visigoti, aveva imperversato dal 24 al 26 agosto come un

turbine su Roma saccheggiandola. Ora, però, vorremmo proporre davanti al lettore la pubblicazione, col testo latino a fronte, dei due commenti agostiniani fondamentali al libro biblico della *Genesi*, un'edizione condotta da due docenti che operano in sede accademica a Padova, Giovanni Catapano ed Enrico Moro. Essi si sono assunti il compito impegnativo non solo di introdurre e tradurre le pagine di questo Dottore della Chiesa, ma anche di accompagnarle con un mastodontico e importante apparato di note e indici che totalizzano ben 400 pagine.

In realtà i commentari di Agostino a quel libro biblico sono tre, perché ai due principali, a cui accenneremo, si deve aggiungere una sorta di "incompiuta", un *De Genesi ad litteram imperfectus liber unus*, un'opera elencata nel catalogo degli scritti che lo stesso Padre aveva elaborato sotto il titolo di *Retractationes*. Noi, però, ci soffermeremo brevemente solo sul dittico teologico maggiore. Esso ha come prima tavola la *Genesi contro i Manichei*, composta al suo ritorno da Milano e Roma in Africa. Siamo probabilmente nell'inverno 388/9. Poco tempo dopo morirà l'amato figlio Adeodato, da lui avuto nel 371 a soli 17 anni da una sua amante durante il periodo turbolento della giovinezza. Come dice il titolo, si tratta di un trattato polemico contro la dottrina dei seguaci di Mani, un personaggio visionario nato nella regione persiana dei Parti nel 216 e morto in carcere (o giustiziato) nel 274 o 277.

Il suo era un sistema sincretistico di credenze che germinava da un interrogativo radicale, destinato a tormentare sempre la teologia, trasformandola in teodicea, cioè in difesa di Dio: perché esiste il male? La risposta manichea, sviluppata dopo la morte del fondatore, si basava su un dualismo netto che introduceva due divinità antitetiche. Quella negativa era alla radice della creazione della materia e così si rigettava proprio il libro della *Genesi* (e di conseguenza l'Antico Testamento) che presentava un Dio creatore benefico: in verità, egli era il principio del male che si opponeva al Dio dell'amore cristiano. Agostino inizialmente era stato attratto da questa dottrina che sembrava razionalmente risolvere l'enigma del male spartendolo, con un netto colpo di spada, dal bene.

Una volta deluso da questa impostazione schematica, aveva sentito la necessità di leggere i capitoli della creazione presenti nella *Genesi*, sciogliendo quei nodi a cui si aggrappavano i Manichei e difendendo la bontà dell'atto creativo divino attraverso una minuziosa "esegesi" (spesso allegorica e apologetica) delle pagine bibliche. Egli ribatte punto per punto alle critiche manichee confutandole con un linguaggio comprensibile anche agli *indocti* e ai «deboli di ingegno e ai piccoli», come dichiara programmaticamente. Ma più avanti, in un ampio arco di tempo che si concluderà forse nel 416, il vescovo di Ippona decise di affrontare, in modo più diretto e meno pressato dalla polemica antimanichea, il testo genesiaco.

E lo fece con la celebre *Genesi alla lettera* in 12 libri (o sezioni). È l'opera che Galileo nel suo carteggio con Cristina di Lorena (1615) adotterà a sostegno della sua ermeneutica biblica perché in essa si tracciava una linea di demarcazione tra

messaggio religioso e modalità espressiva e, quindi, tra teologia e ricerca scientifica. Una distinzione di statuti epistemologici, cioè di approcci e di verità, che sarà alla base della costituzione *Dei Verbum*, il documento del Concilio Vaticano II sulla Rivelazione biblica, che ritaglia nitidamente il contenuto di fede («la verità per la nostra salvezza») dal modulo espressivo («gli abituali e originari modi di intendere, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'autore sacro»), in pratica dal modello scientifico allora dominante. Proprio in questa luce già Agostino aveva dichiarato (e il passo è stato esplicitamente citato da Galileo nella lettera alla duchessa Cristina) che «i nostri autori [sacri] conobbero il contenuto della verità, ma lo Spirito di Dio che per mezzo loro parlava, non volle insegnare agli uomini queste cose [scientifiche], che in nessun modo avrebbero giovato alla salvezza» (II, 9, 20).

Naturalmente sono molte altre le affermazioni originali di Agostino: ad esempio, la sua visione – basata sul concetto di causalità – secondo la quale la creazione, oltre al momento fondativo originario, comprende anche una costante e incessante presenza provvidente divina che sostiene l'essere creato, impedendogli di precipitare nel nulla, anzi offrendogli la possibilità di evolversi. Suggestive sono anche le sue riflessioni sulla corporeità e sull'anima, sulla materia e sul tempo, sulle ragioni causali, eterne e seminali. Si rivela, così, l'orizzonte mentale filosofico, teologico ed esegetico di questo genio, convinto che «la fede, se non è pensata, è nulla», ed è per questo che «pensando si crede e credendo si pensa» (così, nella *Predestinazione dei santi*, una delle sue ultime opere).

A margine ricordiamo che recentemente è stato proposto un intenso e appassionato commento alle *Confessioni* di sant'Agostino che il noto scrittore e religioso scoliope Ernesto Balducci (1922-1992) aveva tenuto tra il 1961 e il 1962 in una serie di incontri nella casa fiorentina della marchesa Lina Trigona, sede di un dialogo vivace tra le più diverse figure della società e della cultura di quella città. Trascritte e ciclostilate per quella cerchia, le riflessioni (una dozzina) conservano ancor oggi una freschezza e un fascino straordinario. Per chi, come me, ha conosciuto p. Balducci esse sono l'eco ancora viva della sua voce incisiva, della sua intelligenza folgorante, della sua consonanza umana e spirituale col grande Padre della Chiesa. Ma è paradossale l'attualità che questi discorsi conservano: essi fanno intuire quanto povero di idee e di creatività sia il nostro tempo anche in ambito religioso, oltre che socio-politico, e come abbia bisogno di verità e pensieri provocatori e fecondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commenti alla Genesi

Agostino

a cura di Giovanni Catapano

ed Enrico Moro, Bompiani - Giunti, Milano - Firenze, pagg 1732, € 50

Agostino. L'umanità e la grazia

Ernesto Balducci

San Paolo, Cinisello Balsamo

(Milano), pagg. 285, € 24